



Certo il Dio creatore, il Dio della storia, il Dio che crea l'uomo come essere vivente, il Dio che anche di fronte al male che dilaga mantiene una promessa di alleanza, sono le tappe delle domeniche che ci hanno preceduto dopo la Pentecoste, sino ad oggi. Ma dopo è un Dio che chiama per nome, c'è un a tu per tu da riconoscere e da costruire nel cammino della fede, dove ognuno con la sua vita, con la sua storia, con il suo volto, con il suo nome appunto è aiutato a uscire allo scoperto e a dire che questa parola che viene dal Signore, e da questo volto del Signore che vado conoscendo via via, che cosa ne faccio nella vita? Quale importanza gli conferisco? È da qui che potrebbe davvero cominciare qualcosa di decisivo per la vita di una persona, per ognuno di noi, ci riconosciamo in

queste parola che stamattina il Signore ci regala. Dietro a quella figura straordinaria di Abramo, certo noi vediamo la forza quasi rocciosa di un uomo che si affida al Signore e confida nella sua promessa, anche quando tutti i segni che gli stanno davanti sembrano dire la pratica impossibilità, una terra che non conosco, un futuro che non definisco, e poi con l'età che ho, e con l'età che ha mia moglie, non abbiamo figli, e tu mi prometti una discendenza più numerosa delle stelle del cielo e della sabbia sulla rena del mare, ma come è possibile questo? Tu sei il Signore, tu non inganni, e io mi fido, Signore. "Esci dalla tua terra e va' verso la terra che io ti indicherò", e la fede diventa la risorsa, l'unica grande risorsa nella vita di chi si mette in cammino perché ha scelto di ospitare Dio nella propria esistenza. Ma per nome, appunto, ci metti del tuo, anzi, ci metti tutto ciò che sei, perché una risposta così ci accorgiamo non è e non può essere parziale, ti regalo un pezzettino di qui, un pezzettino di là, un po' di tempo di qua, un po' di tempo di là, sì, certo, tutto questo è bello, facciamo così necessariamente, passo dopo passo, però poi ci accorgiamo che in questione c'è la consegna della propria vita al Signore. Guidami tu, Signore, conducili tu i miei passi, mi fido di te, Signore. E questa parola, cioè la chiamata di Abramo, non è rimasta così come un avvenimento di partenza, si è riproposta lungo il cammino di fede del popolo di Dio, pensiamo alle pagine splendide delle chiamate dei profeti, anche alle chiamate, fino a quella chiamata alla giovane ragazza di Nazareth, ma certo dopo tutto questo sarebbe divenuto un linguaggio per ogni discepolo. Ecco lì il brano del vangelo di oggi, questo dialogo serrato, brevissimo, nel racconto di Luca, ma che dice da una parte l'istanza che c'è nel cuore di alcune persone io ti seguirò, Signore, ovunque tu vada, e dall'altra la modalità impegnativa con cui Gesù fa sua questa disponibilità e dice però guarda non sarà una strada facile, ma questa è la strada del discepolo e il brano che abbiamo ascoltato ci dice non mettere indugio, non frapporre altro, se c'è un bussare del Signore alla tua vita digli oggi di sì, non rimandare, quando gli avrai detto di sì non farti prendere dal rammarico di aver detto di sì, ma rimani e coltiva la gioia di un passo con cui ti sei sentito di giocarti per il Signore. Non guardare indietro, lasciati condurre dal Signore, comunque io non ti garantisco esiti sicuri e approdi certi, "le volpi hanno le loro tane, gli uccelli del cielo hanno i loro nidi, il Figlio dell'uomo non ha una pietra dove posare il capo", guarda che stai seguendo uno così, l'esemplare schiettezza del parlare del Signore. Ma questa parola prende, ci

accorgiamo che è una parola libera, non è una parola dettata da uno che ci vuole a tutti i costi catturare e ci costringe a, no! È una parola affidata alla libertà di ciascuno, come mi piace sempre notare che in questi racconti Luca evita persino di dire i nomi, questi tre personaggi che entrano nel dialogo con Gesù sono detti un tale, un altro, un altro ancora, non hanno un nome, neppure un nome. E questo da una parte un poco ci sconcerta, e dall'altra a pensarci bene, almeno a me fa questo effetto, è un gran bello questo, perché ci puoi mettere anche il tuo nome, il mio, perché questa è una parola che sta vivendo nella Chiesa di oggi, questo non è un racconto da archivio di allora, che abbiamo messo in computer e tenuto lì in memoria, ma questa è un'esperienza che è in atto nella Chiesa di oggi, è in atto per noi. In fondo la domenica quando siamo qui è questo che è in gioco, la parola che il Signore ci rivolge è genericamente una parola buttata in un gruppo o è parola che uno percepisce come parola rivolta a sé come quella di stamattina. E allora sta grande espressione, la chiamata, quella che Abramo udì, diventa la ragione per la quale giorno dopo giorno, con gioia e con tenacia troviamo il modo per dare una risposta, e per esprimerla e con gratitudine, senza rimpianti, appunto, e senza rimandare a domani. Oggi, la parola del Signore, quando la ascolti e ti entra nel cuore, oggi esige una risposta, oggi, stamattina, questa messa domenicale che ci vede riuniti insieme. Un elogio della fede che l'autore della lettera agli Ebrei fa, è una delle pagine più vibranti per dire dove sta la nostra grandezza vera, ci fidiamo di te, Signore.

Carmelo di Concenedo, 17 luglio 11